rosati LANCIA
LANCIA δ.
Valore e qualità nel tempo

Roma

l'Unità - Mercoledì 29 settembre 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Esponenti di Pds, Sole che ride e Rete
propongono un fronte comune da Ad a Prc
Il leader verde: «È Renato che attacca solo me»
Il re dell'Effimero: «Sottoscrivo la proposta»

La Uil appoggerà il leader ambientalista
«Guardiamo con speranza al suo programma»
Quercia, Lega e Msi all'attacco di Caruso
Bettini: «È un uomo del vecchio regime»

«Rutelli e Nicolini, mettetevi d'accordo»

Lettera-appello ai due candidati a sindaco della sinistra

«Rutelli e Nicolini, mettetevi d'accordo». Continua il gioco del cerino a sinistra, tra Rifondazione e il Pds, per addossarsi la responsabilità della divisione. Oggi sul *Manifesto* un appello firmato tra gli altri da Michele Serra, Luigi Pintor, il retino Galasso e il pidiessino Morelli, che chiede uno schieramento per il Campidoglio «da Alleanza al Prc». La Uil a Rutelli: «Ti sosterremo».

Francesco Rutelli

Renato Nicolini

CARLO FIORINI

Un patto tra Rutelli e Nicolini, con «l'obiettivo di portare in Campidoglio uno schieramento che va da Alleanza democratica a Rifondazione comunista». L'appello è stato rispedito al mittente, seppure in modo molto educato, sia da Francesco Rutelli che dal Pds. A lanciare la proposta, attraverso un articolo, anticipato ieri e che *Il Manifesto* pubblica oggi, sono tra gli altri Michele Serra, Luigi Pintor, il retino Alfredo Galasso, i pidiessini Massimo Serafini e Sandro Morelli e il sociologo Franco Ferrarotti. «È importante che Rutelli e Nicolini – scrivono i firmatari dell'appello –, esponenti di un unico schieramento, entrambi concorrano per la guida del Campidoglio, con lealtà e reciproco apprezzamento». E Rutelli ha risposto: «Ci tengo al dialogo a sinistra, ma sono costretto a constatare che fino ad oggi sono stato innanzitutto io il bersaglio di Nicolini e di Rifondazione comunista: non Caruso, non Fini, non Angioni».

«Se non fossi uno dei due protagonisti io avrei firmato anch'io», ha detto il candidato di Rifondazione comunista. Il segretario del Pds di Roma Carlo Leoni ha risposto invece ricordando che «l'autocandidatura di Nicolini ha prodotto una divisione seria a sinistra», alla quale la Quercia rispose proponendo delle primarie tra i due candidati in campo rifiutate da Rifondazione. Rispetto all'appello dice di augurarsi che contribuisca ad un diverso comportamento di Nicolini e Rifondazione, accusati di polemizzare in modo troppo aspro con Rutelli.

L'appello rappresenta una delle ultime mosse del parlamentare della rete Alfredo Galasso, che vorrebbe portare il movimento di Orlando ad appoggiare Nicolini, mentre il leader stesso, candidato a sindaco a Palermo, si è espresso già a favore di Rutelli. Si tratta di una sorta di gioco del cerino che va avanti da quando si è candidato Nicolini, nella primavera scorsa. Un gioco delle parti nel quale Rifondazione comunista addossa al Pds e ai Verdi la responsabilità di un mancato accordo unitario, e viceversa.

Ma intanto Rutelli, mentre con un occhio tiene a bada le polemiche e gli avversari, gira come una trottola da un incontro all'altro per tutta la città. Ieri ha ottenuto la promessa di un sostegno dalla segreteria della Uil, al termine di un incontro con i vertici dell'organizzazione sindacale. «I dirigenti e i militanti della Uil guardano con speranza all'azione programmatica promossa attraverso la candidatura di Rutelli», è scritto in una nota del sindacato.

L'elenco dei sostenitori di Caruso invece ha avuto un ulteriore effetto boomerang. «In onore ai principi di di buon governo ed onestà , espressi dal candidato della Dc – ha ironizzato la Lega in un comunicato –, ecco spuntare tra i suoi sostenitori il nome di un "avvisato illustre" come Cecchi Gori». Il produttore cinematografico infatti è finito sotto inchiesta per corruzione. «Stia tranquilla la Lega. Con la signorilità che lo ha sempre distinto – ha risposto Caruso – Cecchi Gori mi ha cercato di prima mattina,, per pregarmi di togliere il suo nome dal comitato, in attesa che sia chiarita una vicenda dalla quale, peraltro, lo stesso Cecchi Gori mi ha confermato ritenersi del tutto estraneo». Il Msi, invece, ha presentato un'interrogazione sull'adesione del giornalista del Tg1 Piero Badaloni al comitato pro-Caruso, nella quale il missino Gasparri ha chiesto la rinuncia di Badaloni a comparire in video fino alla fine delle elezioni. Ma il giornalista ha replicato che, prima di dare la sua adesione al comitato, ha verificato con la direzione della Rai che non c'è alcuna incompatibilità.

Sulla presentazione pubblica del candidato della Dc ieri ha preso la parola anche il capolista della Quercia, Goffredo Bettini. «Il prefetto non è in grado di dire nulla sulla questone morale – ha detto l'ex capogruppo capitolino del Pds –, perché la sua stessa candidatura è il tentativo di ciò che resta del vecchio regime di riorganizzarsi».

Moana Pozzi intanto, tra una tournée e l'altra, trova il tempo di indicare il suo programma. Sarà lei, l'unica pornostar, non ci saranno né Barbarella né le altre colleghe: «Non sarà una lista hard – ha detto –. Darò spazio alla gente comune».

La Quercia: «Un servitore dello Stato che non denunciò Tangentopoli»

Salvagni (Pds) «Caruso, carriera da prefetto dc»

Dopo le presentazioni ufficiali, non sono mancate le reazioni alla candidatura del prefetto Carmelo Caruso. A fornire critiche e riflessioni è Piero Salvagni, ex consigliere comunale del Pds. «La Dc in forte crisi, politica e morale, ha dimostrato tutta la sua debolezza di ex partito cerniera del sistema politico, candidando un prefetto o, come ama autodefinirsi Caruso, un servitore dello Stato», afferma Salvagni. Iniziativa debole, secondo Salvagni, perchè «non è più presentabile una classe dirigente politica democristiana, travolta da Tangentopoli, che stia in prima fila».

L'ex consigliere della Quercia ricorda anche il periodo in cui Caruso fu prefetto, gli anni che videro il sistema delle tangenti crescere coperto da un diffuso silenzio. «Caruso ha ricoperto incarichi prefettizi ad Avellino, Milano e Roma negli anni più "creativi" (si fa per dire) di Tangentopoli. A noi non risulta – afferma Salvagni – che sia stato in prima fila nel denunciare le innumerevoli azioni illegali ed immorali che in queste città sono state perpetrate da partiti politici in combutta con organi e parti dello Stato».

Ancora: «Anzi se non ricordo male – continua l'ex consigliere – Caruso, quando era prefetto a Roma, nel corso di una riunione fra sindacalisti e imprenditori disse che un imprenditore si era rivolto a lui denunciando il pagamento di una tangente. Poi, il prefetto Caruso smentì sui giornali cose che i giornalisti avevano ascoltato dalla sua viva voce. È troppo chiedere al "servitore dello Stato" perchè allora non andò dal magistrato? È troppo pretendere di sapere perchè non si rivolge oggi alla magistratura dopo ciò che è accaduto a Roma?». Queste le domande sul passato. Sull'oggi, sul senso della candidatura di Caruso e sulla democrazia cristiana, sono questi gli interrogativi di Salvagni: «Prefetto Caruso, noi non le chiediamo di sostituirsi ai giudici, le chiediamo un giudizio politico sulla Dc. No prefetto Caruso, servitore dello Stato, lei non può essere così falsamente asettico e neutrale, perchè tra i partiti di Tangentopoli a Roma c'è la Dc con le sue idee, le sue strutture ed i suoi uomini, e questo lei lo nasconde. Tanto più ciò è grave, quanto più lei ha l'ambizione di presentarsi come un uomo di Stato. Se lei è davvero ciò che dice di essere, dichiari pubblicamente, visto che si presenta come espressione della Società civile, che non accetterà mai i voti di Andreotti e di Sbardella. Lei non sarà credibile come candidato a sindaco finchè non opererà questa rottura politica e morale nei confronti della Dc. Ma lei non lo farà perchè la sua candidatura è un travestimento politico che ha questo sapore: tutto cambi perchè nulla cambi».

Dopo gli interrogativi, sulla questione morale Salvagni muove critiche a Caruso. «Un prefetto nè tantomeno un candidato a sindaco, non può dire cose inesatte sulla questione morale. E Caruso lo fa perchè nelle numerose interviste concesse alla stampa alle insistenti domande su Tangentopoli ha risposto: "Quando finirà sapremo i nomi e sapremo se i colpevoli sono stati i partiti o le persone". Sembra di sentire Franco Carraro che mentre gli arrestavano gli assessori (tutti reo-confessi) affidava il giudizio politico all'esito finale dei processi».

Appuntamento al terzo millennio senza viadotti e stadi

FABIO LUPPINO

Le cose cambiano oggi, senza che si faccia in tempo a capirle e sistematizzarle, molto più in fretta che in passato. Ciò avviene nella società, ciò avviene in politica, malgrado tutto. E può accadere che una legge elettorale, quella per i comuni, fatta a prima vista per rendere la competizione politica tutta orientata a far emergere il personaggio-candidato, finisca per assolvere ad un compito ben diverso nel procedere delle situazioni. Perché cambia la «domanda» dei cittadini. Una verifica? Nell'imminente campagna elettorale romana avrà un peso determinante la «visibilità» dei programmi, piuttosto che il prestigio dei candidati. Si badi bene, questo non accade per la caratura dei candidati in campo. È nei fatti, si percepisce stando nel quotidiano cittadino, è un dato che accomuna la maggior parte degli osservatori.

Questa sensazione è maledettamente rafforzata dalla lettura del saggio di Walter Tocci, dirigente del Pds, ex consigliere comunale, *Roma che ne facciamo* (Editori Riuniti, 1993, 25.000 lire), da alcuni giorni in libreria. Tocci non ha mai dimenticato, e lo sa chi lo conosce, l'alto significato del primato della politica (parola che dopo questi anni di dissennato snaturamento l'autore usa con pudore). La sua analisi, puntuale, stringente, scientifica perché documentata, di cosa sia stata Roma nel decennio 80-90, ha come punto di approdo una convinzione granitica: che soltanto recuperando l'alto senso della politica, lo spirito pubblico e quello di servizio, si può provare a fare di Roma una città nuova

In un convegno di due anni fa su «Roma capitale», organizzato dalla lega delle cooperative, Walter Tocci lasciò di stucco i numerosi ascoltatori, politici (quando ancora i politici frequentavano questo genere di convegni), urbanisti, industriali e sindacalisti, dicendo che per una corretta crescita della capitale bisognava partire dal pensiero politico di Adam Smith, ovvero il padre del liberismo. Il cuore della sua trattazione sta proprio, analizzando lo scorso decennio, nella dimostrazione di come a Roma il principio del libero mercato e della libera concorrenza, in politica come in economia, sia stato negato. La denuncia è ferma e va alla radice di quel sistema di intrecci tra impresa e finanza che ha contato sulla colpevole assenza di una politica per mettere le «mani sulla città»: è così che sono nati i consorzi d'impresa, è così che la nuova rendita ha fatto degli affari colossali con l'uso del territorio, è così che il centro storico è stato millimetricamente svuotato dei suoi residenti. Come nasce un oligopolio potentissimo capace di devastare senza trasformare.

L'ideologia che ha propagandato la fine della politica mirava proprio al fatto che nulla fosse toccato, dai politici cosiddetti. E così è stato negli anni di Signorello-Giubilo-Carraro. La situazione collassata dei servizi urbani non è, e non è stata, altro che funzionale a questo: una burocrazia inefficiente e parcellizzata non fa che rendere impossibile la percezione del potere e quindi il funzionamento della democrazia. Ma Tocci non si ferma qui. La sua è anche una serrata autocritica di come il Pci-Pds ha svolto il ruolo di opposizione, e dei motivi del perché dopo 10 anni di governo ci sia finito all'opposizione nella capitale. E ne esce una sinistra con il fiato corto che ha saputo tamponare, ma mai prospettare un'autentica alternativa.

La necessità di scegliere, quindi, è la necessità di cominciare a riprospettare un'autentica politica. Tocci ne è consapevole e lo scrive in più di un'occasione. E da lui parte l'invito a scegliere una strategia a tutto il polo progressista che ha deciso di sostenere la candidatura di Francesco Rutelli. Nel saggio si percepisce l'ammirazione dell'ex consigliere comunale del Pds per l'oliatissimo sistema amministrativo francese e per la capacità decisionale del modello americano e anglosassone. Tocci tiene fede ai modelli a cui guarda e ci lascia nell'ultimo capitolo del suo saggio una proposta programmatica per Roma in cui sono chiare le opzioni, i tagli, le inderogabili necessità per tirare fuori la capitale dall'immondo pantano in cui è stata confinata per tanti anni. Fermare l'abuso del territorio, «ricollegare» con un efficiente sistema di trasporto su ferro le parti della città. Creare luoghi, piazze, ornare lo spazio cittadino, partire dall'immenso patrimonio culturale per restituirlo ai cittadini. Decidere sapendo di dover «tagliare», ma farlo in assoluta trasparenza. Scrive Walter Tocci: «Bisognerebbe darsi un appuntamento cristiani, non-cristiani, a-cristiani e altri dai cristiani, tutti insieme con il pensiero rivolto all'inizio del terzo millennio. (...) Bisognerebbe spendere bene questi anni che ci separano dal Duemila. Non solo per riscoprire il valore di un conflitto religioso, ma anche per ritrovare le ragioni del dialogo. Ci vorrebbe un impegno comune per celebrare l'evento. Ma stavolta non per fare i soliti stadi e viadotti bensì per fare più bella la città; per arricchirla di opere nuove e per restituirle le antiche, e soprattutto per impararare quello che meno sappiamo fare: amare veramente Roma. Amare Roma e le sue genti, trovare le strade della solidarietà contro le vecchie e le nuove povertà»

Primo rapporto sul Lazio

Partorire resta un rischio Modesta l'assistenza e medici col bisturi facile

Parti a rischio nelle strutture ospedaliere della regione. Con i reparti affidati a poco personale infermieristico, locali e attrezzature inadeguate, mancanza di correlazione tra livello di assistenza ostetrica e neonatale, il 20 per cento delle strutture ospedaliere per l'assistenza perinatale attualmente funzionanti nel Lazio hanno livelli di sicurezza al di sotto degli standard minimi. Ad affermarlo nel primo rapporto completo sulla situazione perinatale è stata una commissione di esperti nominata dall'assessore alla Sanità della Regione Antonio Signore. «Il risultato inatteso di questa indagine – ha spiegato ieri il direttore dell'Osservatorio epidemiologico Carlo Perucci – è la diffusa inadeguatezza degli standard assistenziali: ben 14 unità di assistenza sulle 88 presenti non raggiungono i livelli minimi stabiliti dalla commissione e 8 di queste sono ospedali pubblici».

Uno dei principali problemi è la disomogeneità delle competenze assistenziali. Al San Filippo Neri, per esempio, mentre il reparto di neonatologia è in grado di fornire un'assistenza ad alta specializzazione, quello di ostetricia è stato giudicato non classificabile. Ma c'è dell'altro. Negli ospedali e nelle cliniche private o convenzionate si fa un grande ricorso al parto cesareo (il 26% del totale nel 1989). Soprattutto nelle strutture private. «Questo significa – ha detto Perucci – che accanto a quei medici che fanno uso corretto e razionale del parto cesareo ce ne sono altri che indulgono in un ricorso eccessivo». «Tutti i dati raccolti ci indicano come sia necessaria ed urgente una riorganizzazione dell' assistenza perinatale».

L'arte inagibile al D'Amico Woolf, grafici senza igiene

29 maggio 1993: un sabato particolarmente caldo.

Cosa fanno tutti i miei compagni sparsi in strada? Stavolta non si tratta della solita «bomba» del sabato. Mi avvicino a due amiche che chiacchierano davanti al bar. La notizia è di quelle che lasciano senza fiato: la mia scuola è stata chiusa per inagibilità!

Non poteva essere vero, avevo lasciato la mia scuola il venerdì e il sabato era chiusa. I mesi che seguirono furono un vero strazio; sostenere l'esame di maestro d'arte alla scuola di appoggio in via Odescalchi mi ha fatto sentire studente del terzo mondo tra pulci e topi, un edificio di quelli che fanno pensare a Beirut con relativi buchi nel soffitto, crepe nei muri e bagni inagibili. Anche gli esami passano ed arrivano le tanto sospirate vacanze.

A settembre conclusione a sorpresa, non si è risolto nulla con il danno che si unisce alla beffa: la proposta di un edificio nuovo in via Berto, che, si è scoperto ora, non ha ancora superato i collaudi, e che probabilmente non ci sarà mai assegnato. Si parla di mesi ed arrivati ormai ad ottobre non ho ancora avuto l'onore di sedermi davanti ad un vero banco di scuola (forse 140 mila lire di tasse scolastiche non sono bastate?). Le autorità dicono la loro, si difendono dichiarandosi non competenti (il capo di gabinetto del prefetto, De Meo), e, in mezzo al balletto delle competenze, c'è chi si scalda sfiorando l'esplosione, ovvero noi studenti stanchi di protestare per un nostro diritto e ai quali è stato consigliato, dal competente dottor De Meo, di arrangiarci e non pretendere troppo in una città dove non siamo l'unica scuola ad avere gravi problemi. Così l'istituto statale d'arte «Silvio D'Amico» (10 sezioni, dalla pittura alla fotografia, unico in tutta Italia) con più di cento anni di storia, è per strada. Sicuramente non siamo una scuola facile, visto che abbiamo bisogno di 32 laboratori e 90 vani. Il tutto si sarebbe potuto risolvere con la cessione della scuola De Nicola, davanti a quella di via Odescalchi, ma è già stata occupata dal ventottesimo istituto cacciato dalla

sua legittima sede, la Cesare Battisti, per far posto agli uffici della circoscrizione, quella che invece di fornirci edifici scolatsici ce ne priva. Comunque in questo caos gli studenti dell'Istituto d'Arte sono gli unici a trovarsi in una scuola peggiore di quella che ci ha ospitato per tanti anni.

Sara Settipani, IV f, «Silvio D'Amico»

Siamo gli alunni frequentanti l'Istituto professionale di Stato «Virginia Woolf» specializzati in grafica pubblicitaria; la nostra sede si trova in via Carpineto, 11. Ci permettiamo di rubarvi tempo per attirare la vostra attenzione su un grave handicap dell'organo scolastico circa le più elementari norme igieniche. Basti pensare che ogni classe quarta si trova in aule di metri quadrati 6x6 con in media ventotto studenti e non avendo neanche il numero necessario di banchi e sedie. In tale situazione noi non possiamo né svolgere adeguatamente la nostra principale materia, cioè la grafica, né tantomeno convivere in modo igienico per le previste sei ore quotidiane. Pertanto se la situazione non cambierà ci vedremo costretti a trasferirci nei corridoi. Vane sono state le nostre richieste al nuovo preside per la ricostruzione di un'altra classe quarta eliminata all'ultimo momento «grazie» ai recenti tagli imposti dallo Stato, che non si è preoccupato di trovare una giusta soluzione.

Gli studenti dell'Istituto professionale Virginia Woolf.

Palazzi d'oro e ministeri

Miliardi su compravendite Otto rinvii a giudizio e una condanna a tre anni

Otto rinvii a giudizio e una condanna a tre anni di reclusione per l'inchiesta Palazzi d'oro. Lo ha deciso il giudice per le indagini preliminari Adele Rando a conclusione di un'udienza preliminare riguardante nove persone coinvolte nel filone delle tangenti pagate per la vendita di immobili al ministero del Tesoro. La pena di tre anni è stata inflitta a Mario Giovannini (ex componente del consiglio di amministrazione dei quattro enti previdenziali del ministero) riconosciuto responsabile del reato di concorso in concussione. Per Giovannini – accusato di aver ottenuto da alcuni imprenditori 10 miliardi e 280 milioni di cui otto miliardi e 130 milioni in concorso con altri imputati – il pm Vinci aveva sollecitato la condanna a due anni e otto mesi di reclusione. Il rinvio a giudizio, sempre per concorso in concussione, è stato deciso per Giovanni Grande (ex direttore generale del ministero del tesoro), Sabino Oberto, Pier Giorgio Sarale, Giacomo Muscolino e Domenico Ruscitto (consiglieri di amministrazione), Francesco Emilio Grisolia (funzionario), Giorgio Amisano (mediatore) e all'imprenditore Mario Fiorini. Compariranno davanti ai giudici della seconda sezione del tribunale il 9 novembre prossimo. Intanto il difensore di Giovannini, l'avvocato Emilio Ricci, ha annunciato che ricorrerà in appello ritenendo che il reato che si configura a carico del suo assistito è quello di corruzione (che prevede una pena minore) e non concussione. Il procedimento esaminato oggi dal gip fa riferimento alla vendita di nove immobili avvenuta tra il 1985 ed il 1992. L'ammontare complessivo delle tangenti che sarebbero state pagate è di 13 miliardi e 650 milioni di lire